

Meditazioni Avvento 2014

Terza meditazione

Luca 1, 39 - 56

In quei giorni Maria si alzò e andò in fretta nella regione montuosa, in una città di Giuda, ed entrò in casa di Zaccaria e salutò Elisabetta.

Appena Elisabetta udì il saluto di Maria, il bambino se ne alzò nel grembo; ed Elisabetta fu piena di Spirito Santo, e ad alta voce esclamò: «Benedetta sei tu fra le donne, e benedetto è il frutto del tuo seno! Come mai mi è dato che la madre del mio Signore venga da me? Poiché ecco, non appena la voce del tuo saluto mi è giunta agli orecchi, per la gioia il bambino mi è balzato nel grembo. Beata è cosei che ha creduto che quanto se è stato detto da parte del Signore avrà compimento».

E Maria disse:

«L'anima mia magnifica il Signore,
e lo spirito mio esulta in Dio, mio Salvatore,
perché egli ha guardato all'umiltà della sua serva.

Da ora in poi tutte le generazioni mi chiameranno beata,
perché grandi cose mi ha fatte il Potente.

Santo è il suo nome;
e la sua misericordia si estende
di generazione in generazione su quelli che lo temono.

Egli ha operato potentemente con il suo braccio;
ha disperso quelli che erano superbi nei pensieri del loro cuore;
ha detronizzato i potenti, e ha innalzato gli umili;
ha colmato di beni gli affamati, e ha rimandato a mani vuote i ricchi.
Ha soccorso Israele, suo servo, ricordandosi della misericordia,
di cui aveva parlato ai nostri padri,
verso Abramo e verso la sua discendenza per sempre».

Maria rimase con Elisabetta circa tre mesi; poi se ne tornò a casa sua.

L'incontro di Maria e di Elisabetta. L' "incontro delle madri", preceduto e illuminato da una duplice parola di promessa: "Tua moglie Elisabetta" - così ha detto l'angelo del Signore a Zaccaria - "ti partorirà un figlio e gli porrai nome Giovanni" (Luca 1,13); e poi a Maria: "Ecco, tu concepirai nel grembo e partorirai un figlio e gli porrai nome Gesù" (Luca 1,31).

Così è promesso il "Figlio dell'Altissimo", che regnerà in eterno sul trono della casa di Davide, e prima di lui e in funzione di lui è promesso colui che lo precederà "con lo spirito e con la potenza di Elia". E così è anche promesso il "regno che non avrà mai fine", ed è promesso il "popolo ben disposto" che dovrà vivere la gioia di quel regno.

Sì, queste due realtà, il "regno" e il "popolo", si fanno in qualche modo carne e sangue nei due bambini annunziati e adesso attesi, in queste due persone così diverse eppure in stretta relazione fra di loro: *Gesù* e *Giovanni*.

E adesso la promessa diventa quest'incontro, che è tutto illuminato dallo splendore dolce e insieme abbagliante della Parola che opera ciò che dice... ricordate?... "Nessuna parola è impossibile a Dio!" (Luca 1,37): Dio ha promesso due vite, due esistenze, e adesso eccole qua, palpitanti nel grembo di Maria e di Elisabetta, la fanciulla ancora vergine e la donna anziana e sterile, ora incredibilmente ambedue incinte e destinate alla maternità.

E infatti il loro incontro è, come abbiamo detto, "l'incontro delle madri".

Del resto, il tempo nuovo a cui Dio ora dà inizio non poteva che aprirsi in questo modo: "le due madri". Cosa ci può infatti essere di più squisitamente umano e di più aperto alla speranza... cosa di più adatto a dare corpo a quel che sta accadendo, di quest'incontro?

La promessa di Dio, proprio perché "di Dio", non è mai solo una promessa da aspettare nel futuro, ma è sempre già creatrice, già è la forza che trasforma il presente, lo rinnova. È questo gioco fra presente e futuro... Dio che promette e fa, e la fede e la speranza che sono la risposta alla promessa e all'azione divine... davvero tutto questo è ben simboleggiato dalle "due madri" che il vangelo di Luca oggi ci presenta.

Perché poi in fondo, se ci pensiamo bene, cos'è una gravidanza se non l'attesa di chi è già presente? Si dice: "Io aspetto un figlio", e certo è vero. Ma quel figlio che aspetti ce l'hai già! Già vive e già si nutre e già si muove nel caldo del tuo seno! Ecco allora: la novità che è già presente in te, ti vive in grembo e ti riscalda il cuore e ti illumina gli occhi e li colma di sogni... ecco quello che Dio ci fa sperimentare attraverso quest' "incontro delle madri".

* * *

"In quei giorni Maria si alzò e andò in fretta nella regione montuosa, in una città di Giuda, ed entrò in casa di Zaccaria e salutò Elisabetta".

Una giovane donna rende visita a un'altra donna più anziana di lei. In sé, nulla di eccezionale, anzi qualcosa di assolutamente normale. Un fatto come tanti nel vivere di un mondo che va avanti sempre uguale a se stesso, un mondo dove ci si ama e ci si odia, e dove si spera e si è delusi, un mondo fatto di nascite e di morti... E certo, le due protagoniste del nostro incontro d'oggi non sembrano le persone in grado di cambiare questo mondo. Due donne, quando essere donne era una condizione di inferiorità, sempre sotto tutela, e non due principesse o due regine... No, due donne qualunque, a viste umane fra le meno adatte ad affrontare i mille e mille problemi della vita e dell'umanità, i problemi del mondo e delle forze che lo dominano. Che può fare la piccola Maria?... e che può fare la vecchia Elisabetta?... Ben poco, o nulla affatto...

O possono far tutto?... o fanno tutto? Perché se all'apparenza nulla cambia e questo loro incontro è quanto di più modesto possa esserci, in realtà è proprio in loro che Dio comincia a realizzare il suo progetto di una nuova creazione e una nuova creatura, di un mondo rinnovato... Sì, da qui parte quella rivoluzione poderosa che ha nome Gesù Cristo e che sconvolge tutto: terra, uomini e storia... come sappiamo, crea addirittura un nuovo inizio del computo degli anni...

E lo sconvolgimento, la freschezza del nuovo, già si lascia cogliere nel dinamismo con cui Maria si muove: "Si alzò" - ci dice Luca - "e andò in fretta". Quando tu hai ricevuto la visita di Dio, non puoi avere esitazioni: devi balzare in piedi, devi correre, perché il cuore ti batte svelto svelto, lo sguardo si fa acuto, ti proietta in avanti verso il nuovo che ti aspetta!

Maria allora "va in fretta", giunge da Elisabetta e la saluta. Contempliamo un momento questo quadro, il saluto che va dall'una all'altra.

Perché questo è il saluto fra due persone che si riconoscono a vicenda come quelle che, fra tutte, hanno ricevuto la promessa di Dio! E allora, come queste due donne sono unite! Non sono solo parenti, né condividono soltanto la ventura di vivere due gravidanze straordinarie: è la forza e l'urgenza della "grazia che hanno trovato presso Dio" che le lega fra loro!

E cosa è mai davvero tutta la conoscenza, tutta la parentela... che cosa sono mai l'unione e l'affetto che esistono di solito fra le persone umane anche più "prossime"... che cos'è tutto questo in confronto a un saluto come quello che scambiano Maria ed Elisabetta?

Questa è la comunione di coloro che formano la Chiesa!

Sì, la Chiesa è già qui! Già qui dove queste due donne si incontrano e si scoprono unite dalla stessa speranza che è nata in loro grazie alla Parola. "Dove due o tre sono riuniti nel mio nome, lì io sono in mezzo a loro" (Matteo 18,20): questa grande parola di Gesù è già qui anticipata... è già qui realtà concreta.

E qui Gesù non è presente solo perché la sua parola è già vissuta in questo incontro delle due donne credenti. È presente realmente: sta sbocciando nel seno di Maria. E la sua presenza è già fonte di gioia per chi ha il dono di coglierla: "Appena Elisabetta udì il saluto di Maria, il bambino le balzò nel grembo...". In Maria che saluta Elisabetta già viene realmente il Redentore, il "Figlio dell'Altissimo" che regnerà in eterno.

E tutta la verità di quello che avverrà quando questo bambino sarà nato e vivrà in mezzo agli uomini, è in azione fin da adesso con forza straordinaria. Ecco perché l'altro bambino nel seno di Elisabetta "balza" pieno di gioia... si rallegra e dà la sua prima testimonianza profetica al Messia.

Non si insisterà mai abbastanza su questo: dove sono Maria e Elisabetta, lì vi è il Redentore... lì c'è Dio! Lì la creatura umana è benedetta dallo Spirito Santo.

E lì vi è anche Giovanni. E come abbiamo visto, già indica Gesù e già dà a lui la sua testimonianza. Già qui, con il suo balzo d'esultanza, è come se dicesse: "Ecco l'Agnello di Dio, che prende su di sé il peccato del mondo" (Giovanni 1,29).

Questo è quello che avviene nell'umile meraviglioso incontro in cui le due madri in attesa si ritrovano: il Redentore è nel grembo di Maria, e il suo servo Giovanni lo saluta e lo accoglie dal grembo di Elisabetta.

Le parole che quest'ultima dice e Luca ci riporta le dobbiamo comprendere come dette da lei a nome di Giovanni: qui la madre non dà solo la vita al proprio figlio, gli fa anche dono della sua parola prima ancora che gli sia possibile parlare. E come l'esistenza di Giovanni è orientata tutta a Cristo, così le parole di sua madre sono anch'esse orientate tutte a lui. Per questo Elisabetta non parla solamente... no, essa grida! E gridando proclama la piccola Maria "benedetta fra le donne", perché "benedetto è il frutto del suo seno": benedetto è Gesù.

E per questo il suo grido esprime anche timore: Elisabetta, fra le due "l'anziana", è in qualche modo anche spaventata dalla visita della giovane parente, perché colei che viene a lei è adesso - e il titolo è veramente poderoso - "la madre del Signore"! ... "Come mai mi è dato che la madre del mio Signore venga da me? Poiché ecco, non appena la voce del tuo saluto mi è giunta agli orecchi, per la gioia il bambino mi è balzato nel grembo. Beata è colei che ha creduto che quanto le è stato detto da parte del Signore avrà compimento".

Dove gli esseri umani hanno ricevuto la promessa, dove due persone sono riuni-

te insieme come qui Maria ed Elisabetta, dove c'è la Chiesa, lì c'è il senso e la verità di quello che veramente unisce chi ha creduto.

Ma il senso pieno, la verità di questa comunione, non consistono tanto in quello che queste madri fanno insieme, e tanto meno in quello che noi facciamo insieme come chiesa: la verità di quello che è accaduto duemila anni fa "nella regione montuosa di Giuda", la verità di ciò che sta accadendo adesso a noi, non sta in quel che diciamo o in quello che pensiamo, o nelle nostre emozioni, o nel tentativo di ascoltare la parola e pregare e lodare insieme Dio. Tutto questo è vero ed ha il suo senso in quello che rimane sullo sfondo: nel mistero rivelato e nascosto al tempo stesso di quelle due presenze ancora "assenti", nelle due vite che ancora sono celate nel grembo delle madri: *Gesù il Cristo e Giovanni il Precursore*.

La "Parola di Dio" che "si sta facendo carne", e l' "uomo di Dio" che fa sua quella "Parola" per proclamarla, quando sarà l'ora, al popolo in attesa. E da questa Parola incarnata e proclamata, sboccia la vita della fede: la fede come l'ha vissuta Maria e come l'ha vissuta Elisabetta... come noi la viviamo (o cerchiamo di viverla): il miracolo della fede, che non possiamo mai conquistare da noi, ma ci viene donata...

Dio che si prende cura di noi umani... Gesù e Giovanni che ora, insieme riconoscente e timoroso, tenta di servire il suo Dio... Questo è l'evento che s'è verificato fra Maria e Elisabetta e in grembo a loro. E quest'evento è il mistero della Chiesa: sempre Cristo, e sempre solo lui! Ma con lui Giovanni che con la sua persona e col suo balzo, ce lo indica.

E con Gesù e Giovanni, accanto a loro e anzi prima di loro, le due madri, con la gioia, lo stupore, il timore che colma i loro cuori; le due piccole donne di Israele... Piccole umanamente, ma grandi al cospetto di Dio, perché rese grandi dalla sua promessa, dalla sua presenza accanto a loro e in loro.

* * *

Un incontro così non può non farsi canto... non può non farsi lode...

E Maria canta. Ed il suo canto è il sogno incantato di un mondo nuovo, rinnovato dall'azione di Dio. Ma questo canto non è solo speranza, è riconoscimento ed è riconoscenza.

Sì, qui Maria riconosce quello che Dio le ha fatto: il Dio che già nei salmi è celebrato come colui che "dal suo trono si abbassa a guardare sulla terra e rialza il misero dalla polvere, solleva il povero dal letame" (cfr Salmo 113 5 ss.), adesso s'è abbassato fino a lei, la piccola fanciulla di Nazareth, ed in lei "ha

operato con potenza", le "ha fatto grandi cose", e Maria lo ringrazia: "L'anima mia magnifica il Signore, e il mio spirito esulta in Dio, mio Salvatore".

Ed il ringraziamento diventa profezia, perché Maria ora sa che quel che ha fatto a lei Dio lo farà anche agli altri: "Ha guardato all'umiltà della sua serva", guarderà a tutti i poveri, gli oppressi, i deboli del mondo, e "farà grandi cose" anche per loro.

Maria celebra il Dio che "abbassa i potenti e innalza gli umili", che "colma di beni gli affamati e i ricchi li manda via vuoti"... E questo è molto significativo; la madre anticipa e proclama quello che farà il Figlio, la sua predilezione per le vittime, i dimenticati, i perduti e condannati. Così "i primi diventeranno ultimi, e gli ultimi i primi" (cfr Luca 13,30)... e anzi già "diventano": tutto questo è già iniziato in lei, "l'ultima", chiamata da Dio a diventare "la prima" fra le figure dell'Avvento.

E quello che Dio inizia, lo porta a compimento. Per questo qui Maria esprime la certezza che il "nuovo" di cui canta è già presente, parlandone al passato: "Ha disperso quelli che erano superbi nei pensieri del loro cuore; ha detronizzato i potenti, e ha innalzato gli umili": "Ha innalzato me, innalzerà anche gli altri: ne posso già parlare come un fatto già compiuto".

Sì, Dio "innalzerà anche gli altri". Ed allora, alla fine del suo canto, la voce della piccola Maria dona voce alla gioia di tutto quanto il suo popolo, e così lei, "la madre" - e questo è molto bello - ritorna ad essere "figlia", la figlia di Abramo, di Isacco, di Giacobbe, la figlia di Israele in cui la lunga secolare appassionata attesa dei "padri", trova il suo compimento come pura, immetitata, stupefacente "misericordia": "Ha soccorso Israele, suo servo, ricordandosi della misericordia, di cui aveva parlato ai nostri padri, verso Abramo e verso la sua discendenza per sempre".

Poi, dopo la bocca, gli occhi. Il canto si spegne e si trasforma in sguardo attento a cogliere le meraviglie che Dio già sta compiendo e compierà nei giorni che verranno. Abbandonata fiduciosamente all'azione del "braccio potente" di Dio, Maria attende serena quel che deve accadere: "Rimane per tre mesi assieme a Elisabetta, poi torna a casa sua"... La ritroveremo al momento del suo parto...

Intanto, aspettiamo anche noi, sereni e fiduciosi. Colui che "ha soccorso il suo servo Israele ricordandosi della sua misericordia" farà misericordia... l'ha già fatta anche a noi.

Sì, "Beata è colei che ha creduto che quanto le è stato detto da parte del Signore avrà compimento". Se crediamo nel compimento di quello che il Signore oggi ci ha detto, questa beatitudine è anche, nel nostro piccolo, la nostra.

Ruggero Marchetti